

GANDHI: SPIRITUALITA' E STRATEGIA DELLA NONVIOLENZA

Barnhard Häring

Molti dicono che sono un utopista. Una volta un cardinale, sorridendo, mi disse: "Padre Häring, tu sei un ottimista che non si converte al pessimismo, qualunque sia la situazione".

È vero. Nel valutare la storia attuale dell'umanità non sono per nulla ottimista: la nostra situazione è tragica. È apocalittica.

Per la prima volta nella storia l'uomo possiede il potere di fare l'affronto più sacrilego e totale contro la sovranità di Dio Creatore: può distruggere la vita.

Eppure ci sono dei cristiani che considerano accettabile una simile situazione, dove è stabilizzata la minaccia di reciproca distruzione. Mi pare sia urgente una predicazione come quella di Giona: Non c'è molto tempo, se non vi convertirete, forse sarà distrutta la vita.

Gandhi, negli ultimi giorni della sua vita, ha ripetuto: "Per l'Europa non c'è più speranza di sopravvivenza se non si convertirà alla nonviolenza". È questo il messaggio di Gandhi che oggi va concretizzato.

Il più grande cristiano dell'India

Quando quarant'anni fa uccisero Gandhi, un vescovo cattolico indiano affermò: "È morto il più grande cristiano dell'India". Eppure Gandhi non è mai stato membro della Chiesa.

Mentre studiava diritto a Londra scoprì il Vangelo: fu colpito in modo particolare dal Discorso della montagna, tanto che si può dire ne fece il programma della sua vita personale e della sua missione per la vita del mondo.

Egli ha, dunque, un grande messaggio per noi cristiani, da uomo che fedelmente ha vissuto il Vangelo, come San Francesco d'Assisi. Gandhi disse ripetutamente che se tutti i sacri libri di tutte le religioni andassero perduti, per noi sarebbe sufficiente il Discorso della montagna di Gesù di Nazareth. D'altra parte egli era stupito che tanti cristiani non avessero ancora scoperto la meravigliosa potenza di quel brano del Vangelo, che non avessero compreso Gesù come l'incarnazione dell'amore nonviolento e lungimirante del Padre nei cieli.

Con grande tristezza Gandhi diceva ai cristiani: "Avete questo Vangelo bellissimo, insuperabile, eppure non lo vivete!". Se noi avessimo vissuto questo Vangelo con gioia, Gandhi sarebbe stato uno di noi.

Uno dei più grandi fisici-filosofi-irenologi della nostra epoca, Carl Friedrich von Weizsacker, in uno dei suoi libri, scrive: "Sono in ottimi rapporti con la mia chiesa [luterana], ma una cosa non posso perdonarle: sembra non credere che si può vivere il Discorso della montagna. Non posso perdonare la mia chiesa perchè non predica con fede che si può vivere il Vangelo della nonviolenza".

Non lo potrei perdonare nemmeno a me stesso, se io non credessi di poter vivere il Vangelo dell'amore nonviolento e se non lo predicassi come nucleo ed apice della fede in Cristo, Redentore del mondo.

Gandhi ha scoperto il Discorso della montagna, ha scoperto Cristo non solo per la sua vita personale, per i suoi rapporti personali, ma come via della salvezza per il genere umano, ed ha dedicato tutta la sua vita per seminare la parola del Vangelo e concretizzarlo per il mondo di oggi.

Mentre nell'occidente si scopre la bomba atomica che può distruggere tutta la vita sulla terra, Gandhi, con purezza quasi immacolata, ci dimostra la Via per la sopravvivenza dignitosa dell'umanità: il *Satyagraha*.

La privatizzazione del Vangelo della pace

Mi diventa sempre più difficile comprendere come mai le grandi Chiese cristiane dell'Occidente abbiano potuto nascondere il Vangelo della nonviolenza.

Alcune scuole teologiche sostengono che l'amore liberante per il nemico e la nonviolenza sanatrice vanno bene per una piccola élite, per i pochi che si sentono chiamati alla santità; per gli altri basta ubbidire alla legge. Ma questa è un'eresia!

Altri affermano che il Discorso della montagna, al cui centro sta l'amore liberante e risanatore, può andar bene per tutti i cristiani, ma solo ed unicamente per la loro vita personale e familiare. Questo Vangelo – così osano dire – non ha nulla a che fare con la politica, con il governo del mondo.

Concedo che non è facile applicarlo nella concretezza di tanti problemi della vita pubblica, ma affermare che vale solo per la vita privata implica niente meno che negare Gesù Cristo come Salvatore del mondo. Anche Gandhi ha notato chiaramente che lo stesso Discorso della montagna non permette una privatizzazione della religione dell'amore.

Vorrei quindi soffermarmi su questo fondamentale problema: la nonviolenza del Vangelo serve solo per salvare l'anima e non ha nulla da dire al mondo?

Senza tentare di essere esauriente traccio alcuni accenni biblici di grande forza morale.

Nel Discorso della montagna (capitolo quinto del Vangelo di Matteo), in cui gli operatori di pace sono definiti "figli di Dio", Gesù promette la **terra** ai nonviolenti: "Essi possiederanno la terra".

Oggi bisogna leggere questo testo alla luce della reciproca minaccia nucleare, che potrebbe rendere inabitabile la terra per milioni di anni. E si deve pensare ai milioni di famiglie che hanno perduto la vita e la loro terra a causa delle guerre o di altri crimini causati dalla violenza.

Basta tener conto di come la violenza e l'odio trasformano quotidianamente questo nostro paradiso, la terra, in un inferno. Ricordiamo il simbolo iniziale di Caino. Dopo la falsità che ha

scacciato i prototipi dell'umanità dalla terra di pace, dal paradiso, avviene la più terribile atrocità: Caino uccide il suo fratello (Genesi, capitolo 4).

Nello stesso capitolo si mostra drasticamente come la violenza si espande in un incredibile crescendo. Lamech, il quarto discendente - il numero ha solo valore simbolico minaccia le mogli vantandosi: "Ho ucciso un uomo per una mia ferita ed un giovane per vendicare una mia ammaccatura. Caino sarà vendicato sette volte, ma Lamech settanta volte sette" (Genesi 4,23-24).

Il crescendo della violenza minaccia la terra. Così lo descrive il sesto capitolo del libro della Genesi nella storia del diluvio: Dio guardò la terra: "Or la terra era corrotta al cospetto di Dio: era piena di violenza". Questo era il vero diluvio, la minaccia della terra, e solo pochi nonviolenti si salvarono. È Dio che li salva, appunto per indicare che "i nonviolenti possiederanno la terra". Chi non vede l'attualità di questo messaggio biblico, la continuità fra antica e nuova storia della terra?

In vista dello sterminio e della corruzione causata da generazioni violente, il sacro scrittore dice di Dio: "Il Signore fu dispiaciuto di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo" (Genesi 6,6). Si tratta di un discorso simbolico per descrivere l'insulto sacrilego della violenza contro la sovranità di Dio. Ecco l'attualità della politica riguardante la reciproca distruzione garantita fra i due grandi blocchi, le due grandi superpotenze!

Il Vangelo dell'amore riconciliatore si riferisce concretamente a questa storia antica della violenza, quando Gesù dice a Pietro (e a tutti noi) che si deve perdonare "settanta volte sette" (Matteo 18,22). Dall'amore che sa perdonare e guarire dipende la storia umana, la storia della terra.

Nello stesso capitolo quinto di Matteo c'è ancora un altro testo che mette in luce che l'amore nonviolento ha molto a che fare con il governo del mondo: "Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui cattivi e buoni e fa piovare sui giusti come sugli empì... La vostra

bontà quindi non conosca limiti come la bontà del Padre vostro non conosce confini" (Matteo 5,44-48).

Se non ci fossero uomini e donne che agiscono come il Padre nostro celeste, la terra non sarebbe più abitata e nemmeno abitabile. Se Dio stesso non governasse la sua terra con un amore paziente, se Dio non volesse guarire i peccatori, i suoi nemici, la terra non potrebbe più sopportare il genere umano.

Ci sono molte altre indicazioni bibliche che mostrano con ogni evidenza che Gesù, il Cristo, Salvatore del mondo, vuole che il suo cammino di amore riconciliatore e risanatore sia anche il cammino di tutti i redenti.

In tutti i quattro evangeli è evidente il grave conflitto fra due maniere opposte di intendere la missione del Messia aspettato. La classe religiosa dirigente di Israele, e soprattutto i sadducei, aspettano un Messia che griderà alla guerra sacra per sottomettere tutti i popoli a Israele. I poveri, la gente semplice di Israele aspetta il Messia come annunciato nei quattro cantici del Servo-di-Jhawe (Isaia, capitoli 42; 49-50; 52-53).

E Gesù fa di tutto per scacciare il Tentatore, che lo avvicina attraverso le richieste di tutti coloro che lo volevano re potente e guerriero. Arriva a dire a Pietro: "Via da me, satana", quando il pescatore di Galilea si rifiuta di accettare la dichiarazione chiarissima di Gesù che egli è in persona il Servo-di-Dio sofferente, cioè nonviolento (Matteo 16,23).

Gli scritti neotestamentari (i Vangeli, gli Atti degli apostoli, le Lettere degli apostoli) mettono bene in evidenza che Gesù stesso, e dopo la sua risurrezione i suoi discepoli credenti, furono pienamente coscienti che il Messia-Cristo si era fatto il Servo nonviolento di tutti.

Il Padre celeste lo ha proclamato durante il battesimo "Mio figlio diletto" con le stesse parole con le quali comincia il primo Carme del Servo, il Servo nonviolento. In Lui, Figlio, e con Lui, saranno chiamati figli di Dio gli operatori della pace che seguono l'amore nonviolento e risanatore di Gesù.

L'ultimo Carme del Servo-di-Jhawé mette in rilievo che il Servo nonviolento, che ci vuol guarire per mezzo delle sue piaghe e delle sue sofferenze, fu destinato da Dio stesso per salvare tutto

il genere umano. "Così molte nazioni resteranno attonite, i re chiuderanno la bocca a suo riguardo... e comprenderanno ciò che non avevano udito" (Isaia 52,15). E Iddio stesso dichiara solennemente: "È poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele; perciò ti farò luce delle nazioni perchè la mia salvezza raggiunga l'estremità della terra" (Isaia 49,6).

Conversione e trasformazione sono urgenti

So che è difficile un transito – una trasformazione, quella che in politica si direbbe "*Perestroika*" – tutto ad un tratto, da un momento all'altro. Ma da credenti – e da uomini sapienti in quanto partecipi della categoria "*Homo sapiens*" – dobbiamo impegnarci immediatamente e sempre per la trasformazione necessaria in questo senso.

Rajiv Gandhi, Primo ministro dell'India, e Michail Gorbaciov, Primo segretario del Partito comunista sovietico, nella dichiarazione congiunta di New Delhi del 29 novembre 1986, hanno affermato che il loro primo e fondamentale obiettivo politico dovrà essere "*una cultura nonviolenta*".

Se un cristiano non arriva con la sua mente almeno a tale conclusione, non so come potrà chiamarsi credente, discepolo di Cristo, del Servo-di-Dio nonviolento, Luce delle nazioni.

La vita e la morte nonviolenta del Redentore del mondo – con la grazia che non mancherà per gli uomini di buona volontà – può e deve costituire la svolta definitiva e salvante della storia umana.

Noi cristiani con altri credenti in un solo Dio e con tutti gli uomini di buona volontà saremo la luce del mondo e il sale della terra, in quanto saremo trasparenti per questo evento, pronti anche a soffrire piuttosto che far soffrire inutilmente gli altri. Il discepolo nonviolento alla sequela di Gesù preferisce fermamente lasciarsi uccidere piuttosto che uccidere gli altri.

Al centro della nonviolenza evangelica ed anche gandhiana è posto l'amore verso il nemico, anche verso chi è ingiusto ed

oppressore. Questo è amore franco; smaschera la falsità, l'ingiustizia, il crimine nello sfruttamento dei poveri e degli inermi, ma sempre con lo scopo di una perfetta riconciliazione e guarigione. La nonviolenza è una virtù onnicomprensiva, su tutti i livelli ed in tutti i rapporti.

Credere al Vangelo significa credere nella più profonda conversione a Cristo, che è nostra **pace**, che per mezzo delle sue piaghe ci guarisce e ci vuole partecipi della sua nonviolenza e del suo amore riconciliatore e risanatore. È una conversione radicale, fin dalle radici della nostra esistenza.

Il fermo proposito di superare ogni rancore, ogni odio, ogni forma di vendetta, per fare posto all'amore riconciliatore, fa indispensabile parte dell'**opzione fondamentale**, della conversione della fede: "Convertitevi e credete al Vangelo". Chi crede al Vangelo di Colui che è la nostra pace sa infallibilmente che nessun uomo potrà in buona coscienza sfruttare altri uomini, dominare sugli altri, odiare gli altri, nutrire rancore contro gli offensori.

La violenza contiene un tremendo veleno che tende a contaminare, che provoca il violento e lo porta a nuove forme e più alti gradi di reazione violenta.

Le dimensioni della nonviolenza

Un passo indispensabile nel cammino verso la virtù terapeutica della nonviolenza è riconciliarsi con se stesso, senza dar sosta all'egoismo, al rancore, all'ipocrisia. Perdonare a se stesso, perché Dio è sempre il primo a prendere l'iniziativa nel perdonare. Sii buono verso te stesso, accetta la tua ombra, accetta la fatica di trasformare questo torso in un capolavoro, una vera immagine di Dio.

Secondo il grande biografo di Gandhi, Erik Erikson, ed anche secondo quanto il Mahatma afferma nell'autobiografia, l'esperienza del perdono e della compassione da parte di suo padre costituì forse il momento decisivo nella scoperta iniziale della nonviolenza.

Da giovane Gandhi reagiva criticamente, troppo acidamente contro la moltitudine di divieti e tabù della sua casta. Aveva mangiato carne per protesta e aveva anche rubato alcune cose a casa. Poi, preso da vergogna, scrisse una completa confessione dei suoi peccati ed offese, chiese perdono e si dichiarò pronto a subire la giusta punizione.

Suo padre non ebbe nessuna parola di rimprovero né gli diede punizioni: mostrò semplicemente la sua profonda compassione. Questo colpì profondamente Gandhi.

La nonviolenza si pratica nella propria famiglia, nel proprio ambiente, in tutti i rapporti interpersonali, senza farsi illusione di aver già una virtù fermamente acquisita. La nostra nonviolenza è **terapeutica**, proprio in quanto ci riconosciamo feriti e costantemente in pericolo di lasciarci contaminare dalla tendenza di scimmiottaggio, dalla mimesi della violenza e falsità di altri.

Bisogna, però, sottolineare, come fa spesso il Mahatma, che la nonviolenza non ha nulla a che fare con la pigrizia, con la viltà, con il pacifismo inerte. La nonviolenza attacca la violenza e la viltà, la falsità e l'ipocrisia in se stessi e negli altri, senza però umiliare l'altro. Lo snudamento, la denuncia dell'ingiustizia e della falsità fatta da un nonviolento autentico è sempre anche incoraggiamento. È come se dicesse: "Anche tu, e particolarmente tu, puoi divenire trasparente, autentico, giusto, nonviolento".

I convertiti – i *satyagrahi* nel senso di Gandhi – si aiutano a vicenda per scoprire in se stessi e negli altri le intime risorse del bene, del vero, della sincerità coraggiosa e dell'amore terapeutico.

D'altro canto è assurdo – voglio insistere su questo – voler limitare la nonviolenza ai soli rapporti interpersonali. Stiamo davanti al peccato del mondo. Nel senso biblico e gandhiano la tentazione di cedere alla violenza, all'ingiustizia, alla falsità e viltà viene non solo da persone individuali, ma anche da strutture peccaminose. Gandhi ha dimostrato come il colonialismo e la prepotenza dei colonizzatori creano molteplici strutture malsane, tentazioni istituzionalizzate. E solo la solidarietà dei *satyagrahi*, dei nonviolenti, può vincere l'egoismo collettivo,

l'egoismo strutturale, la falsità sacralizzata. L'uomo deve scegliere la solidarietà nel bene, nell'amore che vince il male, nella giustizia, nell'impegno fedele per la pace fra tutti ed a pro di tutti per non rimanere schiavo della potenza tenebrosa della falsità e della violenza.

La fuga dal mondo non risolve nulla. Chi vuol salvare solo se stesso rimane rinchiuso nell'io vuoto e tormentato. Certo, possiamo seguire per quaranta giorni Gesù nel deserto per unirici nella preghiera più intimamente con Dio Padre di tutti, per scacciare i demoni del potere, della falsità, dell'orgoglio e della violenza, sempre però con l'intenzione di prepararci alla lotta nonviolenta contro le tenebre della falsità e della violenza.

La nostra cultura, i nostri sistemi socio-economici, la nostra politica, hanno aspetti positivi, ma sotto molti aspetti sono malsani, violenti, con maschere di falsità.

Gandhi – ed io sono d'accordo con lui – attacca in primo luogo la falsità, l'ipocrisia, la pseudo-innocenza, con la forza della franchezza, con il *Satyagraha*, che significa proprio "forza della Verità", che è quindi amore, luce, trasparenza - non per ferire, ma per aprire il cammino della guarigione, della trasformazione.

L'obiezione di coscienza

In questo contesto voglio affrontare il problema dell'obiezione di coscienza.

L'obiezione di coscienza fece sempre in qualche modo parte della morale cristiana: bisogna obbedire a Dio piuttosto che a uomini che ci vogliono imporre cose peccaminose. Gli apostoli fecero in questo senso obiezione di coscienza. I religiosi e i preti, tradizionalmente, rifiutano il servizio militare.

Lo feci anch'io durante la seconda guerra mondiale, quando mi volevano promuovere da sergente del servizio medico ad ufficiale armato. Ma questa obiezione di coscienza è stata troppo limitata, non fu profetica, non andò incontro a rischi gravi. A dire il vero, rischi ce n'erano: noi sacerdoti del servizio medico eravamo quasi tutti nella linea di fuoco ed avevamo altissime quote di morti e feriti.

Ma tutt'altra cosa fu l'obiezione di Franz Jägerstätter e di altri, dei mennoniti e dei quaccheri.

Essi, come tanti giovani di oggi, fanno obiezione di coscienza contro il servizio militare per far pensare e riflettere tutti sull'assurdità della corsa agli armamenti, della minaccia nucleare, della glorificazione della nostra storia di guerre, dei festeggiamenti delle vittorie in guerre assurde.

Bisogna fare obiezione di coscienza contro il contrasto vistoso fra le spese militari e i guadagni nella vendita di armi da una parte e la miseria di grandi parti del mondo dall'altra, una miseria di cui non siamo certo innocenti.

Le nostre nazioni altamente industrializzate danno a se stesse grande plauso per il contributo allo sviluppo delle nazioni povere, mentre traggono grandi vantaggi economici da rapporti commerciali falsificati e dalla vendita di armi sofisticate. Il complesso industriale-militare esercita un influsso nefasto su tutta la nostra politica nazionale ed internazionale, sul sistema educativo, sulla cultura, sui processi e rapporti socio-economici.

Contro tutto questo si dirige l'obiezione di coscienza come voce profetica, gridando agli orecchi delle coscienze: svegliati, tu che dormi! Mettiti alla luce di Cristo e lasciati illuminare da Colui che è la nostra pace.

Dalla contestazione nonviolenta alla proposta costruttiva

Tante volte sento accuse che si dirigono contro gli obiettori di coscienza e contro coloro che danno a loro l'appoggio. I fautori del sistema presente li chiamano irresponsabili e colpevoli di debilitare la giusta difesa della nostra libertà. Che cosa possiamo rispondere?

In primo luogo chiedo a tali interlocutori violenti: Di quale libertà parlate?

Voi dite di parlare della libertà democratica. Ma non vedete che dietro tutto questo sta la sorprendente "libertà" di un presidente nordamericano che potrà decidere da solo di iniziare la guerra nucleare con il rischio evidente di una *escalation* incontrolla-

bile e dello sterminio della razza umana? Non chiederà certo al popolo italiano e nemmeno al nostro governo. Ascolterà forse qualche generale che, per parte sua, ha già affermato: "We shall blow up the earth!", faremo saltare tutta la terra in aria.

Gridiamo agli orecchi di tutti i democratici: A cosa serve in un tale sistema il servizio militare?

L'adottare un sistema armato di difesa non può che aumentare il rischio che un uomo impazzito decida da solo il nostro sterminio e lo sterminio di tutta l'umanità!

Ma non possiamo certo fermarci a questo elemento di contestazione. Se l'obiezione di coscienza e la mia contestazione vogliono essere coerenti e trasparenti, dobbiamo decidere quale **tipo di libertà** noi vogliamo difendere e con quali mezzi.

La pace non si difende con la violenza. Ed ugualmente, la vera libertà non si difende né con la violenza contro la vera libertà degli altri e la sopravvivenza umana, né con la sola contestazione.

La proposta costruttiva è l'alternativa costituita dalla cosiddetta "difesa sociale", o "difesa civile". In primo luogo penso alla **difesa nonviolenta**, che deve però essere coerente, ben riflettuta e ben preparata contro i più grandi nemici della nostra libertà democratica e della nostra libertà di sopravvivere con dignità.

Perciò, prima di pensare al pericolo che ci potrebbe venire dal blocco di Varsavia nel caso in cui Gorbaciov, uomo di pace e di difesa, fosse eliminato, pensiamo ai falchi che stanno in occidente, i quali non possono che fare il gioco a favore dei falchi che stanno a Mosca. Ci dobbiamo difendere dai falchi, dall'usurpazione inaudita di chi si arroga il potere di decidere da solo sulla nostra sopravvivenza.

Ci difendiamo dalle sporche esportazioni di armi micidiali dalla nostra patria nelle mani di sistemi e dittatori oppressori, verso paesi poverissimi con grave danno dei più poveri. Ci difendiamo se la rete informativa del complesso militare-industriale afferma che tale esportazione è indispensabile a livello "economico" per la nostra produzione.

Ci difendiamo da un sistema socio-economico dipendente dal complesso industriale-militare, coscienti di come viene distrut-

to l'equilibrio ecologico del pianeta. Difendiamo il nostro patto fra le generazioni contro lo sfruttamento della creazione a favore dell'armamento e dello sporco guadagno dell'industria bellica.

Ci difendiamo e difendiamo tutti da un'opinione pubblica disorientata dal sistema attuale di armamenti e blocchi militari.

Ma vogliamo difenderci in modo coerente e sistematico. La chiave per una svolta qualitativa porta ad un progetto di difesa non armata e nonviolenta.

Punto di partenza può essere il modello gandhiano, l'esperienza di Martin Luther King, l'esperienza breve ma incoraggiante del popolo cecoslovacco contro l'invasione sovietica del 1968.

Gandhi, senza ferire un solo soldato o mercenario britannico, con la sua resistenza nonviolenta ha potuto persuadere la più grande potenza militare e politica della prima metà del nostro secolo a restituire l'indipendenza al popolo indiano, da secoli sfruttato e umiliato. Egli ha risvegliato la coscienza dei mercenari e degli uomini politici della Gran Bretagna, senza provocare rotture traumatiche, a tal punto che l'India liberata è rimasta come nazione amica nel Commonwealth.

Martin Luther King, con la sua crociata nonviolenta, organizzata e sistematica, spiritualmente e tatticamente ben preparata, è riuscito a liberare una grande parte dei **bianchi** nordamericani dalla macchia razzista. Il suo è stato il migliore contributo per la vittoria stupenda dei negri sul rancore e sull'odio.

Con la crociata nonviolenta ha potuto guadagnare l'opinione pubblica mondiale, l'ammirazione di tanti popoli. Ma il risultato più significativo è stato certamente che i negri degli Stati Uniti, un grande popolo di schiavi disprezzati, hanno trovato l'affermazione della propria dignità, hanno superato ogni complesso di inferiorità e ogni tentazione di rancore malsano.

Che cosa possono dunque significare le vittorie belliche di Napoleone, di Alessandro chiamato "Grande", di Hitler e Mussolini, a paragone delle vittorie stupende, morali, di Gandhi e di Martin Luther King?

E veniamo alla resistenza civile nonviolenta cecoslovacca contro l'invasione brutale della Russia. Il grande irenologo Johann Gal-

tung, cui si deve la formula della "difesa civile sociale nonviolenta", dice che se quel popolo, già avviato sul cammino giusto di un socialismo dal volto umano, fosse stato preparato sistematicamente, il risultato avrebbe potuto essere centuplo.

Breshnev non permetteva ai soldati russi, che sperimentarono la resistenza nonviolenta, di ritornare a casa, perchè avrebbero potuto cominciare a raccontare tale esperienza stupenda ovunque.

Passiamo ora agli eventi degli ultimi mesi in Palestina. La brutalità dei militari israeliti ha provocato un forte *shock* risanatore, una crisi forse feconda nelle coscienze di tanti Israeliti, dei giudei di tutto il mondo, oltre ad una forte pressione dell'opinione pubblica mondiale.

Insomma, perchè vogliamo ignorare ancora il progetto di difesa nonviolenta? Come spiegare il fatto che tanti cristiani, che si considerano credenti, fanno moralismo su cose relativamente piccole mentre risparmiano la fatica di informarsi su questo progetto e su tutte le sue implicazioni e promesse? Come mai non riusciamo a far capire a tutti la profonda differenza tra i rischi dell'attuale sistema di minaccia armata ed i valori della difesa nonviolenta?

Bisogna fare un grande sforzo di comunicazione nonviolenta, efficace e tenace per il nostro progetto costruttivo. Faremo capire a tutti che già l'opzione fondamentale per la nonviolenza attiva ed attrattiva di Cristo e dei suoi grandi seguaci come Francesco d'Assisi, Gandhi, Luther King, Romero, Camara, sarà un salto qualitativo verso un umanesimo più autentico, verso un volto più attrattivo del cristianesimo, di tutta la morale cattolica. E se noi viviamo con perseveranza e coerenza tale progetto spirituale, strategico, pedagogico, tattico, sarà la nostra grande vittoria sul nostro egoismo individuale e collettivo.

Saremo guariti dalla cecità e vedremo con nuova lucidità tanti problemi culturali, pedagogici, ecclesiali e politici.

Concludo con una mia proposta alla Caritas, a Pax Christi ed a tutti i movimenti pacifisti nel senso della nonviolenza gandhiana. Un primo passo, ormai urgente, sarà quello di ottenere per gli obiettori un nuovo statuto: la piena libertà per tutti i giovani

di scegliere fra servizio militare tradizionale o di fare un servizio in scuole specializzate dove si prepara la difesa nonviolenta, si studia la storia della nonviolenza attiva, la spiritualità, la strategia, e finalmente anche le diverse tattiche.

Se il Governo italiano si impegnasse su tale passo, potrebbe giuocare un ruolo storico. Molte altre nazioni seguirebbero tale passo.

Chi ha occhi per vedere e orecchi per ascoltare riuscirà a capire che con un passaggio alla difesa nonviolenta non potremo più dichiararci disarmati nel caso di conflitti pericolosi, poiché è evidente che un conflitto armato non sarebbe in nessun modo una difesa, ma un'autodistruzione.

Uomini e donne di pace

Vorrei chiudere con le parole del discorso paraclético finale che martedì 26 gennaio 1988 ho tenuto nell'aula magna dell'Accademia Alfonsiana in Roma, gremita di studenti, per l'ultima mia lezione accademica.

Ho detto a ciascuno come vedo il suo avvenire di teologo e moralista. Così parlo ora a voi.

Io ti vedo come uomo, come donna di pace. Un uomo che raccoglie l'esperienza della pace che viene da Dio, uno che si sa chiamato ad essere operatore di pace, sempre alla ricerca delle vie che conducono alla pace. Sarai un uomo che non solo parla di pace, ma che vive e irradia pace: vivendo la "Glasnost", la trasparenza dell'assoluta sincerità, che sa unire la franchezza del profeta con la dolcezza di una madre, di un medico.

Sarai un costruttore di comunità trasparenti, ben disposto a vivere la "Perestroika", la continua conversione e trasformazione. Testimone di pace, metterai tutta la tua fiducia in Colui che è la Pace e la Verità, disposto a soffrire e ad essere ridicolizzato, perchè vivrai il Satyagraha profetico, credendo nella Forza della Verità-Amore che porta frutto nella carità per la salvezza del mondo. Seguendo Colui che è la nostra Pace, amerai particolarmente anche coloro che ti danno fastidio. Cono-

scendo tanto la bellezza attrattiva della pace, sperimentata con meraviglia sempre nuova, quanto la tua fragilità e vulnerabilità, prenderai l'armatura della pace e della nonviolenza contro le tentazioni di imitare la violenza o l'ipocrisia che sta dietro ogni tendenza di viltà e di violenza. Così sarai capace di unire allo snudamento delle ingiustizie una grande compassione con chi è caduto nella trappola della violenza o della viltà. Questo ti sarà possibile se sarai sempre uomo di preghiera, aspettando tutto dalla Grazia e rendendo sempre grazie a Dio. E quando sarai esposto al fanatismo dei moralisti violenti ed ingiusti, pregherai umilmente: "A furore theologorum libera nos, Domine!"

In ogni situazione saprai gioire della pace che esulta nel tuo cuore, con una meraviglia sempre crescente, sentendoti amato da Dio Santo, Misericordioso, Riconciliatore, che ti fa sentire in tutta la sua profondità la promessa: "Beati gli operatori di pace, perchè saranno chiamati figli di Dio". ■